

DELLA LOMBARDIA VENETA. 511

che accesi ben presto, appiccò il fuoco alla porta istessa, e la ridusse in cenere. La novella di animò *Ansediso*, che trafitto prima barbaramente un buon Padovano, che consigliavalo a capitolare, a spron battuto, seguito da tutti i suoi si pose a fuggire per la Porta *S. Giovanni*; e lasciò la Città in balia degli assalitori. Entrati questi furiosamente, e siccome, per quanto si potè vedere, avean presa la Croce piuttosto per avidità di guadagno che d'Indulgenze, appena posero il piede entro alle mura, che si diedero a saccheggiare e case e botteghe; nè fuorchè rubare, altro fecero per sette interi giorni, lasciando con militare sfrenatezza, spogliata di tutto la pur troppo afflitta, e sventurata Cittadinanza. Furono aperte tosto le orrende carceri di *Eccelino*, ch'erano in Città, ed espugnato poi anche il Castello di Cittadella, ove egli avea altre diaboliche prigioni, uscì da que' sepolcri de' viventi gran copia di meschini a riveder di nuovo la luce del giorno. Indi in breve spazio, trattene pochissime Terre, tutto il rimanente del *Padovano* diedesi al Legato, e ritornò alla ubbidienza della Città, e dal suo Consiglio fu fatto solenne Decreto, che ogn'anno in avvenire avesse a farsi una universal processione per la felice liberazione della lor Città: funzione che fino a' nostri giorni suol farsi. *Eccelino* intanto dato il guasto al *Mantovano* senza poter nuocere alla Città, decampò per pas-